

LA CRISI POLITICA

Nel discorso alla Camera elogia l'ex ministro sulla giustizia e ribadisce l'impegno su tasse e aumento dei redditi dei lavoratori

Al leader Udeur però ricorda l'impegno preso per «l'intera legislatura». Oggi fiducia alla Camera, ma lo scoglio è domani

«Se cado non mi metterò di traverso»

Il premier: «Ci provo fino in fondo». Due colloqui con Napolitano, niente barricate su soluzioni istituzionali

di Ninni Andriolo / Roma

HO IL DOVERE «di provarci fino in fondo, lo devo agli elettori». Romano Prodi non è sicuro di vincere la partita, ma gioca l'azzardo. «Mi dimetto solo se mi sfiducia il Parlamento, prima

non se ne parla», spiega agli alleati che gli chiedono di fare un passo indietro. Poi, alla

Camera, il Professore ostenta l'ottimismo orgoglioso di un premier che, dato per vinto, illustra gli obiettivi futuri del governo. Facendo immaginare «un miracolo» che i numeri del Senato rendono quasi impossibile. «Siamo pronti a diminuire tasse e aumentare il reddito dei lavoratori - scandisce Prodi - Il governo ha portato frutti al Paese e sono convinto che ne saprà dare anche in futuro». Parole che puntano a galvanizzare il centrosinistra e a determinare un effetto a catena che possa rimbalzare dalla Camera al Senato. L'obiettivo? Serrare le file della maggioranza e pescare un qualunque tipo di semaforo verde al di là del centrosinistra. Da senatori a vita, senatori incerti, senatori preoccupati per le elezioni anticipate e senatori che possono ripensarsi.

Quelli dell'Udeur, innanzitutto. Visto che la Cdl accoglie Mastella come un eroe, ma Berlusconi gli invia cortesi segnali di rivolgersi a Casini. Mentre l'Udc Cesa si premura a indicare a «Clemente» l'approdo più congeniale in Forza Italia. E tutto ciò nelle ore in cui Andreotti annuncia il sì alla fiducia e consiglia a Mastella di tornare al governo. Difficile, tuttavia, pensare che il leader Udeur possa cancellare le traumatiche decisioni degli ultimi giorni. Ma Prodi non si dà per vinto e lo elogia pubblicamente. «La sua relazione sulla giustizia, esprime la posizione del Governo - spiega alla Came-

Sintonia con Veltroni per il «no» a elezioni anticipate, anche se l'opzione resta «principale»

ra - Tutti i partiti della coalizione gli hanno espresso solidarietà e non lo hanno lasciato solo». A Mastella, però, il premier ricorda che egli stesso firmò «per una alleanza destinata a durare per l'intera legislatura». Se all'origine della sua scelta ci fossero «preoccupazioni di riforma elettorale» - rassicura Prodi - sarebbe «bene» che queste non entrassero nella

discussione «in modo opaco» ma «alla luce» del sole, «in Parlamento». Il Professore non si illude più di tanto. Ma a Palazzo Chigi è noto che le scelte di Mastella creano malumori e resistenze dentro l'Udeur. Messaggi a Mastella e messaggi a Lamberto Dini, in queste ore. E contatti continui un po' con tutti, destra, sinistra e centro, in modo che

a Palazzo Madama possano tornare i conti della maggioranza. A dispetto delle preoccupazioni di chi si chiede come farebbe Prodi ad andare avanti con numeri ancora più risicati di quelli che comprendevano Mastella. Oggi Prodi dovrebbe ottenere la fiducia della Camera senza affanni. Ma si decideranno domani sera, al Senato, i destini del governo

e dello stesso premier. Che, ieri, ha telefonato per due volte al Quirinale illustrando il percorso parlamentare che si appresta a compiere. Smentendo i giornali che lo vorrebbero intenzionato a ricandidarsi in caso di voto anticipato, poi, il premier fa trapelare che - in caso di sfiducia - si metterebbe «a bordo campo» e non intralocerebbe «nessun

gioco che punta a impedire il ritorno di Berlusconi al governo». Un evidente cambiamento di accenti, a ben vedere. Non più il «dopo di me il voto» dell'altro ieri, punto e basta. «L'opzione principale sono le elezioni anticipate - spiegano a Palazzo Chigi - ma certo non sarà Romano a mettersi di traverso» rispetto a soluzioni tecniche o istituzionali. Atteggiamento rispettoso delle decisioni ultime che vorrà assumere il Colle. Ma non solo, visto che il «no» di Berlusconi ad ogni ipotesi di governo che sbarrerà la strada al voto rende al momento poco praticabili vie diverse. Prodi, in realtà, ha dato ieri l'impressione di volersi porre al centro di ogni bivio. «Se vorranno, poi, chiederanno eventualmente a lui, in caso di sfiducia, di guidare il governo in vista delle elezioni», spiegano i suoi. Solo questo approccio? Nelle Aule del Senato c'è già chi maligna su una lista del Professore che correrebbe fuori dal Pd in caso di elezioni. Soluzione ipotizzata da qualcuno degli uomini vicini al premier, questa. Per il momento, in ogni caso, accordo completo con Veltroni e «no a elezioni anticipate». Che per Prodi, in prima battuta, significa impegno dell'Unione a non gettare la spugna e del Pd a lavorare «ventre a terra» perché il governo superi in qualche modo la prova del Senato. «Ci aspettano progetti importanti - esorta Prodi - gli stessi che responsabilmente abbiamo avviato, senza pensare che decisioni, solitarie ed episodiche, potessero metterli in forse». Parole pronunciate tra interruzioni della destra e battimani e standing-ovation finale del centrosinistra. «Le crisi non si discutono in tv - scandisce il premier - In un Paese legato allo stato di diritto non sono le agenzie di stampa e neppure i dibattiti televisivi che determinano le sorti di un governo». E Prodi espone con orgoglio i risultati del suo governo, sfidando Mastella e gli altri a decretare la fine della maggioranza. Mentre Palazzo Chigi annuncia l'arrivo di migliaia di mail: «Prodi vai avanti», «Siamo con te», «Romano non mollare».

Prodi vuole comunque giocare la sua partita nella crisi. E c'è chi ipotizza che potrebbe correre fuori dal Pd

È bene che tutto venga alla luce in Parlamento. Le sorti del governo non si decidono nei dibattiti tv

Abbiamo rimesso in piedi l'Italia, risanato i conti pubblici, riacquisito credibilità internazionale

Abbiamo tagliato l'Ici e fatto pagare le tasse agli evasori combattendo disoccupazione precarietà e corporazioni

Abbiamo avuto mandato per governare 5 anni. Sono ottimista, ce la possiamo fare. Non ho lasciato solo Mastella

HA DETTO



Romano Prodi durante il suo discorso alla Camera. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

FLAVIA PRODI Lo stile della first lady

«Romano con i piccoli contro il Pd? Macché...»

DI ADELE GAMBRIA

Esco di casa che Romano Prodi, in diretta Tv, scandisce con parole nette l'idea che i governi non cadono a mezzo di agenzie stampa o trasmissioni televisive (cito a memoria). Non è affar mio se non come cittadina, e non sono certo una prodiana di ferro, ma non posso fare a meno di chiedermi: «Ma dove trova una simile energia? Semplicemente perché pensa che quello sia il suo dovere?» (Che faccia soltanto finta di pensarci, non credo).

Esco perché da cronista all'antica e un po' patetica, voglio dare un'occhiata alla Camera di Commercio, in via dei Burro, pur sapendo che sarà blindatissima, per orecchiare se va in porto finalmente la nomina del nuovo Presidente di Alta Roma: che dovrebbe essere (e così poi è stato) una donna, Nicoletta Fiorucci. Tutto come da copione: respinta, prendo un caffè alla "Caffettiera" in Piazza di Pietra, e qui arriva Flavia Prodi con una parlamentare, Albertina Soliani, che ho incontrato qualche volta, negli anni, alle riunioni di donne di area, come si diceva un tempo, ora non usa più, «cattolica di sinistra». La moglie del Presidente del Consiglio ha la sua solita aria, l'aria di una che non drammatizza, e che sorride senza secondi fini, se le va... E lo so che sarebbe fin troppo facile attribuirle - in un'ottica di teorizzazione della «omnipotenza femminile» - il segreto della resistenza di Romano Prodi. Però un riconoscimento di stima mi sento di darglielo, quindi, vincendo il sentimento di estranei-



tà che sempre mi coglie quando sfioro il potere politico e i suoi dintorni, mi avvicino al tavolo delle tre amiche (la terza è una donna più giovane, sobriamente professionale, con badge all'occhiello dell'impermeabile).

Dico chi sono, Albertina mi presenta, Flavia sorride ancora più amichevole, ed a me viene di colpo in mente, da un passato remoto, la citazione del Canto dei Cantici: «La corda a due capi», quella che unisce un uomo e una donna, così che «quando uno cade l'altro lo rialza...». Flavia annuisce, convinta, e io azzardo: «In questo momento, sulla scena politica, salta agli occhi il confronto di stile tra due coppie...». Capiscono benissimo a quale altra coppia io alludo. Albertina sospira, e io insisto: «Forse a quella minoranza che bada alle questioni di stile, bisognerebbe anche pensarci, c'è il rischio di perderla...». «Sì, questo rischio c'è...», acconsente Flavia Prodi, con decisione. Allora le chiedo se è vero quel che ho sentito alla rassegna stampa di Radio Radicale: che Romano Prodi, in caso di elezioni anticipate, si presenterebbe come leader dell'Unione, con tutti «i piccoli», contro il Pd. «Non esiste!», dice Flavia. «Sono i retroscena di Maria Teresa Meli», insorge la signora in impermeabile e badge. «Lo lasci dire a me che sono l'ufficio stampa del Presidente!».

La maggioranza politica non è la maggioranza qualificata...

Le interpretazioni dell'opposizione su quel che ha detto il Colle è fuorviante. Oggi Napolitano parlerà di Costituzione

di Vincenzo Vasile / Roma

ATTRAVERSO una inusuale nota d'agenzia il Quirinale fa sapere che oggi, alla cerimonia per il sessantesimo anniversario della Costituzione davanti alle Camere riunite, Giorgio Napolitano parlerà «solo della Costituzione». Eviterà accuratamente, dunque, formulazioni che possano essere stracchiate e sovrapposte agli scenari della crisi. Ma paradossalmente scatta, inevitabile, l'esercizio dietrologico: sostenere - come il presidente ha già fatto tante volte e prevedibilmente farà oggi a Montecitorio - che urgono le riforme (oltre alla legge elettorale, ritocchi

alla seconda parte della carta costituzionale), non si può forse intendere come un velato sostegno a quella soluzione di un governo del presidente per le riforme che Bertinotti ha appena sponsorizzato in un'intervista alla Stampa? La crisi, in verità, è tuttora affidata al Parlamento: solo nel caso di un esito negativo del voto di domani a palazzo Madama verrà il momento di formalizzarla; e il presidente ha sondato ancora ieri per telefono in proposito valutazioni, pronostici e intenzioni di Romano Prodi. Dall'opposizione, prima da Fini, poi da Berlusconi, è venuta una tirata di giacchetta preventiva, destinata evidentemente a stoppare in qual-

Elezioni anticipate

È la prima ipotesi in gioco nello scenario della crisi del governo: il premier non passa l'esame di fiducia di una delle due Camere e il presidente della Repubblica ne decide lo scioglimento, indicendo nuove elezioni politiche. Che si devono svolgere, secondo quanto previsto dall'articolo 61 della Costituzione, entro settanta giorni.

che modo l'ipotesi che Prodi ottenga un voto positivo di fiducia, sia pur di stretta misura, al Senato. Nel caso che, dunque, fosse decisivo per salvare Prodi il sostegno dei senatori a vita, secondo Berlusconi, «Napolitano è stato chiarissimo in altre occasioni: ha detto che per la fiducia

lui considera necessario il voto politico con l'esclusione dei senatori a vita». Ma questo è, per la verità, un vecchio tormentone della destra, che non trova riscontri negli archivi: a febbraio dell'anno scorso Napolitano rinvio Prodi alle Camere perché verificasse il necessario soste-

gno politico del centrosinistra, ma si trattava di un'indicazione di natura politico-istituzionale, che non ha nulla a che fare con l'aut aut prefigurato dalle dichiarazioni dell'opposizione in vista del voto di domani. Si trattava di un governo dimissionario rinviato alle Camere dal presi-

dente della Repubblica. Sarebbe, invece, inconcepibile discriminare tra il voto dei senatori eletti e quelli di diritto nell'ipotesi di un voto di fiducia del Senato, e annullare il valore del voto di fiducia, nel caso che Prodi riesca a strapparli. Il requisito della maggioranza politica «non può co-

stituire criterio giuridico per la sopravvivenza» del governo. E la «maggioranza politica», peraltro, non si configura come una «maggioranza qualificata». Cioè non è identificabile al Senato nella «quota fissa» di 158 voti di cui tanto spesso si parla a sproposito, ma «esclusivamente nella maggioranza dei senatori eletti che partecipano alla votazione». Come, del resto, proprio per rispondere a interpretazioni «equivocche e fuorvianti», gli uffici del Colle hanno tenuto in passato a precisare più volte attraverso puntute e meticolose lettere indirizzate al «Tempo», al «Giornale» e a «Libero», che sono stati i giornali che hanno riecheggiato in diverse occasioni le strambe teorie costituzionali dei leader dell'opposizione.

I POSSIBILI SCENARI

Il governo tecnico

È la seconda ipotesi sul campo: il capo dello Stato incarica un governo di esperti in materia politica ma che non fanno parte direttamente della vita politico-parlamentare. In questi giorni - rispetto a questa variante - sono circolati diversi «papabili»: il più quotato tra questi sembra essere Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia.

Il governo istituzionale

È la terza variante: il presidente della Repubblica in questo caso conferisce l'incarico di nuovo presidente del Consiglio al presidente del Senato (seconda carica dello Stato) oppure a quello della Camera dei deputati (terza carica). In questo caso ci sarebbero un governo guidato da Marini oppure uno retto da Bertinotti.